

DIRITTO E SICUREZZA

MARCO LISSANDRINI «L'intelligenza artificiale è uno strumento potente, ma senza guida umana può generare rischi legali ed economici. La creatività resta saldamente nelle mani dell'uomo»

«Dall'AI idee e marchi nuovi, ma senza tutela sono guai»

L'AI non sostituirà l'uomo, ma va usata con discernimento, anche perché il suo utilizzo può nascondere insidie dal punto di vista legale e giuridico. Marco Lissandrini, direttore della sede veronese di Bugnion, studio leader nella consulenza della proprietà industriale e intellettuale, analizza rischi e opportunità legati all'utilizzo dell'AI.

Controlli
La centrale operativa della Polizia Postale che opera per contrastare le truffe e i reati commessi online



Ingegnere Lissandrini, come cambia il concetto di titolarità dell'opera con l'AI? L'uomo si può ancora dire il proprietario di quello che ha creato?

Al momento, la risposta è sì. Perché l'AI non è un soggetto giuridico, a differenza dell'essere umano. E la normativa prevede che l'inventore abbia una capacità giuridica. Ma c'è un grande dibattito sul tema, soprattutto dopo il caso Dabus.

Lo può sintetizzare?

In estrema sintesi, l'inventore statunitense Stephen Thaler, creatore dell'intelligenza artificiale Dabus, ha depositato due brevetti in cui designava come inventore proprio Dabus. La maggior parte degli Uffici brevetti presso i quali sono state depositate le domande hanno negato questa possibilità, proprio perché, come spiegavo poco fa, Dabus non è un soggetto giuridico. Solo il Sudafrica ha concesso un brevetto, ma con un esame veramente poco formale; quindi, in realtà, può essere relegato a un'anomalia. Di fondo, vale l'assunto che, anche in presenza di un contributo inventivo dell'AI, è comunque l'essere umano che ha dato lo spunto iniziale, senza il quale la macchina non avrebbe potuto operare.

Voi vi occupate di proprietà intellettuale a tutto tondo, lavorando sia sui brevetti, che sui marchi, che sui design: quali sono le sfide che dovete affrontare dal punto di vista giuridico con l'arrivo dell'AI? C'è un allineamento internazionale sotto questo aspetto? Credo che, a livello internazionale, ci sia una convergenza. Non è un caso se quasi tutti i Paesi hanno bocciato l'idea di assegnare all'AI Da-

bus il ruolo di "inventore". Il tema grosso è sui brevetti e qui vedo due aspetti. Il primo è la brevettabilità dell'AI stessa, ed è una questione controversa anche per gli approcci diversi, ad esempio fra Stati Uniti ed Europa. Oltre oceano è più facile, in Ue più complesso. Si corre il rischio di vedere una cosa approvata in una parte del mondo e non nell'altra. C'è poi un tema etico forte, perché nessuno sa con certezza che fine facciano i dati con cui nutriamo l'AI. E questo è un problema grosso, perché se i dati o le caratteristiche di un'invenzione circolano in rete, non si rischia di perdere solo la validità di un brevetto, ma anche lo stesso know-how aziendale.

Mi pare di capire che più la legislazione è permissiva più il sistema diventa poroso.

Esattamente. Occorre poi considerare il fatto che in tribunale conta solo quello che riesci a dimostrare: la "prova". Se io non riesco a provare che un'invenzione era segreta o che non è stata divulgata (prima del deposito della relativa domanda di brevetto), ho un problema serio, e con l'AI tutta la faccenda diventa più complessa.

Come valuta la normativa europea e italiana in materia? L'Europa è la prima ad aver

varato una normativa sull'AI (l'AI Act). In Italia c'è un disegno di legge sulla trasparenza nell'uso dell'AI, che è appena stato approvato in Senato dopo essere rimasto fer-

mo per oltre un anno. A livello europeo, oltre all'AI Act, resta centrale il GDPR e la direttiva Copyright, recepita nella nostra legge, che disciplina l'uso di opere protette nell'addestramento dei modelli.

Parliamo di quello che succede quando si utilizza l'AI in modo, diciamo, poco accorto.

Pensiamo per esempio a un'azienda che decide di creare il suo marchio, o logo, in maniera autonoma. Come ci si tutela dal rischio che l'AI possa aver copiato, in toto o in parte, altri segni già esistenti e registrati?

In questi casi è fondamentale la cosiddetta "ricerca di anteriorità" fatta da consulenti in proprietà industriale, che diventa uno strumento imprescindibile. L'intelligenza artificiale, quando genera un marchio o un logo, può attingere a enormi quantità di dati e immagini già esistenti, ma non è detto che abbia la capacità di distinguere in modo netto tra ciò che è effettivamente originale e ciò che invece appare troppo simile a un'opera già registra-

ta. Lo stesso discorso vale per l'ideazione di nuove soluzioni tecniche: l'AI potrebbe involontariamente suggerire accorgimenti tecnici protetti da brevetti di terzi. Per un imprenditore che non conosce a fondo il mondo della proprietà industriale, un logo o un'idea possono apparire assolutamente inediti e creativi, mentre in realtà potrebbe ricalcare un marchio noto o comunque già depositato o interferire con un brevetto. E questo, come sappiamo, può comportare rischi legali ed economici non indifferenti.

Quindi l'AI resta uno strumento utile e potente, ma da solo non basta...

Absolutamente no. La macchina non possiede la sensibilità giuridica per capire se un segno sia utilizzabile o meno. Senza un controllo preliminare, ci si espone a contenziosi costosi e a dover eventualmente ritirare prodotti già lanciati. Quindi non è una questione solo di tutela legale, ma anche di strategia e investimento. Meglio controllare prima, che dover pagare le conseguenze poi. Bisogna avere un atteggiamento proattivo.

Insomma, prima di fare danni conviene rivolgersi a un esperto...

A dirla tutta, l'utilizzo dell'AI rafforza la necessità di un controllo da parte di professionisti esperti. La macchina può proporre un segno grafico, ma non può stabilire se sia «libero», se non violi diritti di terzi, se sia registrabile o se contrasti con principi fondamentali come l'ordine pubblico o il buon costume. Lo stesso problema, come abbiamo visto, si presenta in relazione a soluzioni tecniche. Il lavoro dello specialista è anche quello di verificare, completare e mettere in sicurezza il lavoro dell'AI. Il coinvolgimento umano resta inevitabile e indispensabile: senza di esso, il rischio è quello di affidarsi a un'illusione di creatività, che alla prova dei fatti può trasformarsi in un problema legale. Lo stesso discorso vale per l'ambito giornalistico o letterario. L'intelligenza artificiale può accelerare, semplificare, suggerire, ma non sostituisce il bagaglio di esperienza, sensibilità e responsabilità che solo un professionista in carne e ossa può garantire.

“
È necessario
sentire
un esperto